

## Conclusioni

Mi fa molto piacere, come diceva Vito Bianco e come vi confermo da vicepresidente di questa Accademia, in presenza del presidente Scaramuzzi, la partecipazione oggi di molti amici.

Ho apprezzato moltissimo, non in modo formale ma sostanziale, le relazioni di tutti coloro che sono intervenuti e a cui va il mio ringraziamento, a nome non solo di Agriventure ma anche di Intesa San Paolo, della Banca che è proprietaria insieme alla Cassa di Risparmio di Firenze della nostra società.

Mi ha fatto molto piacere l'intervento del dottor Blasi, come ministero che ci ha dato anche uno spaccato degli avvenimenti politici, pubblici, e dai quali voglio partire, perché vedete l'appuntamento della Pac ha sempre caratterizzato la vita di noi agricoltori. Agriventure è un grande strumento ideato insieme da banchieri e da agricoltori. Uno strumento per competere; una società che è nata con la possibilità di un grande istituto, di rimettere noi agricoltori al centro di un'azione strategica, con la volontà di fornire più soldi e di assistere meglio le nostre imprese. Ma, anche, con la volontà di sapere da noi quali sarebbero state le priorità dei prossimi anni, come intervenire sulle criticità che molti di voi hanno sottolineato. Molte di queste derivanti anche dalle politiche che sono state in questi anni calate sulle imprese agricole italiane. E dico calate perché la Pac è una di queste. Negli interventi che Pantini e Lenucci hanno fatto, ci sono molte considerazioni che hanno riguardato i profondi mutamenti che noi agricoltori abbiamo vissuto negli ordinamenti culturali. C'è però, non so se alcuni di voi hanno letto i giornali di oggi, una contrapposizione perenne che è stata enfatizzata anche nelle riforme più recenti. In questa sede (nella stanza qui a fianco c'è Cosimo Ridolfi) c'è chi ha inventato,

\* *Vicepresidente dell'Accademia dei Georgofili*

per quanto mi riguarda, il corretto approccio alla nostra agricoltura. Parleremo poi più evidentemente di tecnica e probabilmente di argomenti che ci riguardano da vicino per organizzare le nostre imprese. Però questa antitesi che è stata enfatizzata anche oggi nella stampa nazionale, tra produttività, produttivismo e ambientalismo e sostenibilità, va sanata, perché è profondamente e culturalmente sbagliato impostare la politica su questi presupposti.

Qualcuno può dire, beh è una valutazione di carattere sindacale. Il carattere sindacale viene dopo una visione che si deve avere del sistema produttivo, economico e sociale di un grande continente come quello europeo.

Guardate, e torno a dirlo in questa sede, la Pac non è un tema agricolo, non può essere considerato solo un tema agricolo. La politica agricola comunitaria è un tema di grande rilevanza politica e le ragioni che diceva Bonini, guardando al Mediterraneo, le considerazioni del Ministero sui rapporti che esistono tra il nostro governo e l'equilibrio europeo, devono far considerare la Pac un tema tecnico per noi agricoltori, come abbiamo fatto oggi pomeriggio, come Pantini e Lenucci ci hanno presentato. Ma non è un tema tecnico sul bilancio delle prospettive finanziarie, è un tema di rilevanza politica strategica, per quello che abbiamo vissuto in questi anni. Perché l'approvvigionamento non è un tema che riguarda gli agricoltori, e, quindi, leggere ancora oggi sulla stampa che le grandi aziende hanno una vocazione scarsa alla sostenibilità (che poi nell'aggettivo grande basta andare in Argentina e in Brasile e forse basterebbe comprendere che la visione europea è un po' miope) immaginate se ancora oggi in Europa si costruisce una politica in antitesi tra ambiente e produzione e tra piccolo e grande, torneremmo a un'epoca antistorica come approccio perché in questo momento noi abbiamo bisogno di allargare il nostro sguardo al di fuori dei confini dell'Europa, perché quei dati che Lenucci e Pantini ci hanno fornito ci dicono dove sta andando la produzione, dove stanno andando i consumi, dove stanno andando anche i modelli d'alimentazione e di crescita. E quindi parlare di Pac in questa sede è fare un atto non tecnico per addetti al settore, e farlo in una sede che storicamente parla di agricoltura come di scelte politiche strategiche dei grandi paesi, non relegando questo tema a un gruppo di addetti ai lavori o a un ceto produttivo. Questa premessa la faccio perché ha ispirato, lo dico con un po' di orgoglio, la nascita di una società come la nostra, dentro la prima Banca italiana, una banca di sistema (oggi sul Corriere c'è un'intervista importante del consigliere delegato Cucchiani in un momento certamente delicato e inoltre facciamo gli auguri, da qui, a Antonio Patuelli, un membro dell'Accademia dei Georgofili che è suo consiglio che è diventato da pochi minuti Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana).

Tornando alla politica agraria comune, è per noi oggi un tema che deve essere vissuto con la capacità di essere imprenditori e di dare una grande rilevanza alle scelte che verranno fatte nella sede europea. E in questa direzione, anche in riferimento all'intervento di Bonini al 2014, credo che sia molto importante dare uno sguardo a quell'appuntamento, lo dico perché noi da cittadini elettori guardiamo sempre alle Europee con un certo distacco.

Credo che la codecisione, che abbiamo sperimentato per la prima volta in questa riforma della politica agricola, sia un passaggio che ci confermi la rilevanza del Parlamento. Le proposte che venivano presentate e modificate dal Parlamento Europeo sono proposte che certamente hanno avuto miglioramento rispetto a quanto era stato proposto dalla commissione. E io credo che in questa fase ci sia anche da fare una riflessione su quello che è stato detto in apertura sulle Regioni. Perché Agriventure ha costruito molte iniziative con gli agricoltori parlando alle Regioni. Certo probabilmente, sotto questo profilo, i piani di sviluppo rurale che abbiamo vissuto ci hanno insegnato, ed è stato fatto un intervento proprio di Blasi sulla semplificazione, che sotto questo profilo le Regioni non hanno certamente brillato. E allora in questa direzione credo che la prima considerazione che dobbiamo fare sia proprio questa, e cioè che il tema della Pac, che abbiamo centrato oggi come tempismo, non lo dobbiamo declinare (qui c'è una vasta rappresentanza sindacale), vale per la nostra Accademia e vale per ciascuno di noi nei ruoli che ha al di fuori, con una dinamica esclusivamente agricola, perché è un tema politico. E ha fatto bene a ricordare il rappresentante del Ministero dottor Blasi, che cade questo negoziato in un momento di campagna elettorale. E certamente la preoccupazione del peso del nostro paese, della trazione franco-tedesca e dello spostamento dell'asse dalla Pac verso nord, sono temi di ordine politico. E quando prima vedevamo cosa stesse facendo il Brasile sullo zucchero, è stato corretto ricordare che è anche quello che abbiamo vissuto. Io per altro l'ho vissuto da molto vicino per ovvie ragioni, ma lo discutevamo anche con il presidente De Castro.

Allora la logica produttivistica del '57 non può essere ancora oggi vissuta come il male assoluto, perché non esiste alcuna contrapposizione tra produzione, conservazione e manutenzione dell'ambiente e del paesaggio; contrapporre queste scelte è un errore non agronomico ma è un errore politico, in una fase in cui l'agricoltore è colui in grado di garantire la corretta manutenzione dell'ambiente di cui tutti i cittadini si giovano. E il continuare a immaginare invece che l'agricoltore sia il primo artefice del depauperamento è un approccio che è politicamente profondamente sbagliato.

E da qui devono derivare gli strumenti e la Pac è uno di questi strumenti.

Certo, Lenucci ha correttamente ricordato questo fondo mutualistico per cui le assicurazioni per il crollo dei redditi, rischiamo di essere l'unica misura, ecco forse se mandassimo tutte le risorse della Pac lì potremo vivere un clima abbastanza sereno.- Così come, se Agriventure oggi dicesse a chi è in sala: guardate il primo obiettivo di questa società è trovarvi un ottimo compratore sarebbe uno strumento immediato, perché da quello che noi abbiamo sentito questa sera e da quello che vediamo ogni giorno sui mercati viviamo un paradosso. Pantini ci diceva aumentano i consumi, c'è richiesta di materie prime, c'è richiesta di esportazione, aumenta la volontà di mangiare meglio, crescono i cinesi ricchi, abbiamo letto nelle politiche energetiche che la Cina consumerà 100 milioni di megawatt all'anno in più di energia e quindi è una realtà in totale espansione; e noi in una fase come questa diciamo però che la produzione agricola deve essere rivisitata e che la vocazione produttiva dell'agricoltura è una vocazione che ancora adesso deve rimanere sacrificata con il greening. Voi capite bene che è difficile per me, diciamo, astenermi da considerazioni di questa natura. Ho comprato da poco un trattore, facendo un atto non solo economico ma soprattutto incosciente, e quindi non so se lo useremo più nei campi o più sulle strade però nella seconda ipotesi, le proposte che sono uscite ci spingono necessariamente a fare una valutazione anche su questo. Però parliamo degli strumenti e andiamo verso la chiusura.

Agriventure l'ha fatto, qui abbiamo ottimi rappresentanti della nostra società. Agriventure vuole essere agricoltura, vuole essere filiera alimentare, l'approccio è questo, lo sappiamo tutti ma non lo abbiamo declinato tutti. Io lo dico da molti anni ma è la strada, è l'unica strada. Immodestamente chi l'ha fatta è ancora oggi quello che regge meglio e noi dobbiamo pensare solo a produrre, a trasformare e a vendere. Lo dobbiamo fare non da soli, dobbiamo riuscire a farlo, lo abbiamo detto ad Arezzo, qui vedo molti rappresentanti di agricoltori dell'aretino, l'abbiamo detto in quella sede, Agriventure è nata immaginando di offrire agli agricoltori un miglior strumento per avere il merito di credito. Ossia andiamo in banca a cercare liquidità, possibilmente che non sia soltanto frutto di garanzie. Quanti ettari mi dai, quanti poderi mi dai, quanti immobili mi dai e vediamo quanti denari ti posso offrire. Valutare meglio il nostro merito di credito significa conoscere le aziende, dire a queste aziende che dobbiamo essere più grandi (che ne dica qualcuno oggi su Repubblica). Più grandi significa oggi essere dimensionalmente più grandi ma non significa necessariamente ettari. Si parla di mercato. Dimensionalmente più grandi, significa avere maggiori quote di mercato. Allora Agriventure cosa fa? Parla con gli agricoltori, li porta insieme ad altri agricoltori a capire quali possono essere gli strumenti per crescere, vuole fare anche agevolazioni per

l'equity. In queste settimane si è parlato tanto di società in agricoltura.

Io ritengo che le società in agricoltura vadano difese sotto l'aspetto giuridico. Ebbene si è riusciti in queste settimane per lo meno a prorogare il percorso delle società. Ma guardate noi abbiamo degli strumenti per accrescere la dimensione produttiva. Le Op, i consorzi e le società e il mondo cooperativo. Allora all'interno di queste, Agriventure ha fatto per molti agricoltori le cosiddette reti di impresa. Lo abbiamo fatto per l'olio e per il vino. Vi ricordo inoltre che Agriventure è nata anche per il fondo strategico nazionale. Pensavo prima, mentre si parlava dei fondi di coesione, non perché ci sia un parallelismo, ma perché da agricoltori lo dobbiamo fare anche se qualcuno ci spinge a non farlo. Dunque non dobbiamo guardare soltanto alle risorse, che non sono sussidi, che nascono per gli strumenti agricoli, perché ci sono molte risorse che possiamo intercettare, che non sono propriamente agricole, ma nascono per la filiera, cioè nascono per conseguire l'obiettivo di essere sempre più grandi, di avere sempre maggiori quote di mercato. Ma voi sapete che il fondo strategico nazionale ha 4 miliardi di euro fermi e che deve investire?

Allora non nascono per l'agricoltura, nascono per grandi operazioni. È stata fatta recentemente quella relativa alle Generali, quindi non stiamo parlando di operazioni molto piccole, però lì ci sono operazioni che riguardano imprese e magari se parliamo del mondo agricolo qualcuno dice: «non fa per noi un obiettivo di 250 milioni di euro di fatturato complessivo».

Adesso noi prendiamo dei mondi, io faccio sempre l'esempio di Melinda e Marlene, che sono due esempi classici di aggregazione che funzionano. Noi abbiamo tanti ambiti in cui possiamo aggregare il mondo agricolo nelle filiere. Lo abbiamo fatto nella cerealicoltura, nella vitivinicoltura, nell'olivicoltura. È arrivato il momento di farlo anche con l'ausilio di questi strumenti. Agriventure li ha studiati, l'ha fatto con Ismea, quindi, quando noi ci avviciniamo a una azienda, guardiamo anche la possibilità, e lo stiamo facendo, di fare grandi progetti perché dobbiamo pensare in grande anche in questa dimensione.

Quindi io credo che sotto questo profilo, il percorso che ci siamo prefissati, parlando di reti, di merito di credito, di giovani, di assicurazioni in agricoltura sia questo. L'incontro di oggi orientato sulla Pac, con degli ottimi tecnici che non sentivo da un po' di tempo. Mi ha fatto piacere questa sera avere modo di apprezzarli nuovamente nella loro preparazione, non solo a me ma anche a molti di noi che si stanno occupando, come prima ha ricordato Bonini, anche di altre cose. Ma sempre di progetti agroindustriali si tratta, e sempre per determinare quelle condizioni che indiscutibilmente dobbiamo riuscire a creare, anche attraverso società, come quella che io ho la fortuna e

l'onore di presiedere temporaneamente in questa fase della mia attività professionale.

Chiudo con una considerazione che è utile fare. Tutti questi percorsi di cui abbiamo parlato, degli strumenti che mettiamo a disposizione, delle possibilità di avere grandi Istituti al nostro servizio, sotto il profilo dell'offerta, delle opportunità così come delle conoscenze, passano proprio, come qualcuno ricordava, dal patrimonio della conoscenza.

La sede dell'Accademia è una sede naturale di conoscenza. Prima ho sentito giustamente parlare del tema della ricerca, e con questo chiudo: la ricerca e l'innovazione in agricoltura sono assolutamente necessarie, e fanno parte della storia e anche della capacità delle aziende di reggere ai mercati. Le aziende più giovani sono quelle che oggi si sono rese più disponibili all'innovazione, hanno dimostrato anche di cambiare nelle produzioni, di studiare nuove metodologie. Molte produzioni che ci sono oggi, non le immaginavamo neanche; le aziende agricole le fanno. Ma anche qui bisogna avere però la consapevolezza di quanto sia rilevante per un'azienda fare ricerca e avere un contesto favorevole alla ricerca. Io sono un innamorato straordinario delle biotecnologie e quindi non sarebbe forse questa la sede per poi riaprire un dibattito molto forte?

Però questa è una delle tematiche che dimostra anche qui, quanto l'approccio culturale dell'Italia, vedi nucleare, sia sempre lontano dalla pratica e sempre molto vicino alla teoria, perché, nello sposare in toto l'intervento che ho sentito da Blasi, dico che, in particolar modo per le Regioni, probabilmente la politica avrebbe bisogno in agricoltura di una nuova centralizzazione. Quindi sono totalmente in controtendenza e sono in controtendenza perché ritengo che aver decentrato così tanto con il titolo V abbia moltiplicato costi, oneri e centri decisionali e abbia svilito anche il ruolo della "capacità di visione" dell'agricoltura italiana. E sotto questo profilo, anche Intesa San Paolo, che è la prima banca italiana, quando ha detto di essere una banca per i progetti del paese e per le grandi visioni, ha fatto una scelta certamente economica che deve avere un parallelismo nell'Istituzione. E questo parallelismo nasce dalla consapevolezza che un settore come quello agricolo deve essere figlio, prima di immaginare gli strumenti, di una grande visione in grado di interpretare il futuro di questo settore. E questo nasce da queste sedi, nasce dalla conoscenza, dalla cultura e dalla preparazione perché se non si torna a studiare e ad approfondire i temi, si rischia di essere poi incapaci di guardare al futuro. Quindi la realtà che abbiamo vissuto oggi per la riforma della Pac, noi abbiamo voluto affrontarla qui, abbiamo scelto l'Accademia, e invito, non avendolo concordato con il presidente Scaramuzzi, tutti voi a conside-

rare l'Accademia dei Georgofili il perno di questa vocazione per l'agricoltura e per la conoscenza. Dicevo ad Alessandro Cinughi, che ha studiato con me scienze agrarie qui a Firenze, che dobbiamo essere affezionati all'Accademia dei Georgofili e dobbiamo anche proporle il valore culturale. Qui ci sono autorevoli rappresentanti della mia Confagricoltura e io credo che questo vada rivolto anche a tutti voi, perché guardate il valore culturale, il valore profondo che ha l'Accademia sta in questo.

E ogni tanto ho la sensazione che chi ha compiti decisionali sia un po' sordo a quello che viene dibattuto in questa sala e nell'occasione dell'anno accademico (che per altro fra poco verrà inaugurato).

È importante anche questo per uscire dal nostro incontro, arricchiti dalle relazioni, ma consapevoli che prepararci di più e studiare di più, anche in una sede come questa fa bene a noi persone, fa bene all'agricoltura italiana e darebbe un grande contributo a chi, da noi e per noi, ha il mandato di decidere.